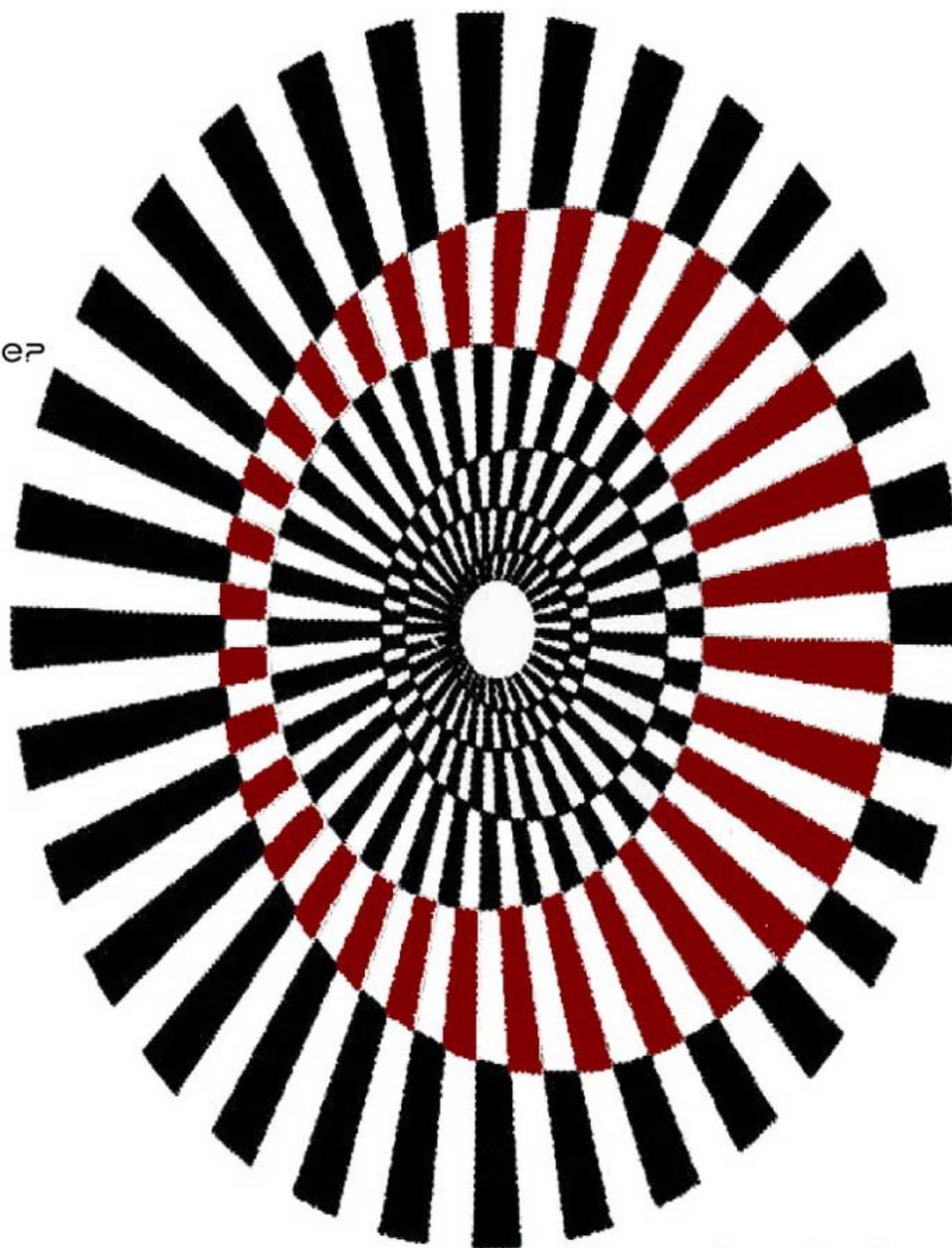


rivista
artéria
a r t e • c u l t u r a • p o l i t i c a

- editoriale
sogno o son desto?
- fatemi capire
ma il palazzo è davvero inespugnabile?
- camere separate
camminando con pier vittorio tondelli
- il paese che non voleva cambiare
l'odore della speranza
- cattivi maestri
hofmann. il papà della psichedelia
- il giardino dei tarocchi
la temperanza - carta n.14
- una mattina come le altre...
racconti per arteria



www.rivista-arteria.it

10/07

sogno o son desto?

Eccoci qui. Dopo la lunga pausa estiva Artèria ritorna per un altro anno di progetti e promesse, per rinsaldare legami e crearne di nuovi.

Pause e ripartenze, tempo di domande, resoconti precisi che la coscienza impone a tutti coloro che portano avanti un'idea, un progetto. C'è aria di polemiche, di sfida poco propositiva in questa nostra Italia che si lamenta inerte, affossata da un precarietà diffusa - non solo lavorativa - da una triste sfiducia verso il futuro. Un paese che ci assomiglia, nei nostri momenti peggiori e solo in quelli si spera. E per rappresentarla quale metafora migliore di Acerra, quel paese che, come scrive il giovane Davide D'Urso, non voleva cambiare? Per trasformarlo siamo ricorsi a un sogno, quello del nostro amico Giovanni che da lontano ci porta in una mattina come le altre, a immaginare un posto diverso, popolato da gente diversa che finalmente si ferma per le strade e si guarda negli occhi, che ancora può distinguere un odore o sentire il vento fra i capelli. Ma è una fuga rivolgersi ai sogni, cercare l'oltre, se necessario, con l'aiuto di una sostanza che ti permetta di rompere la superficie delle cose, spinti sempre e comunque dal desiderio di guardare al di là di questa brutta realtà di palazzi sordi e di cemento, alla ricerca di paesaggi, incontri, amori, talvolta abbandoni? E Artèria dov'è, dentro o fuori di essa? Noi una risposta ce l'abbiamo... ogni matto ha dietro a sé un villaggio. Aiutateci a sentirne le voci, ma soprattutto i gesti, siamo stufo di critiche sterili mosse da chi forse non è mai partito per un altrove - che sia città, libro o musica - e dunque non può tornare in nessuna terra madre.

la Redazione

“Tutti coloro che
sono incapaci di
imparare si sono
messi ad insegnare”
oscar wilde



carto libreria
Akkademia
byPaidea s.a.s.

Corso Umberto, 119 - Tel./Fax 081/5224188
Via Marconi, 1 - Tel.081/5225108
80013 Casalnuovo di Napoli
akkademia@gmail.com

Punto Einaudi



www.einaudi.it

Via Sedile di Porto 53 - 80134, Napoli
Telefax 081-5526627
Email: puntoeinaudinapoli2@libero.it

Farmacia

dott.sa Carmela Cucciniello



**PREPARAZIONI MAGISTRALI
COSMETICA - DIETETICA
ERBORISTERIA - OMEOPATIA**

Via Gaudello, 11 bis - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.8446539

artéria
ARTE • CULTURA • POLITICA

organo dell'associazione
antico clanis

arte, cultura e politica.
anno III - numero II

aut. trib. nola n. 2459/VI/2005A
del 12/12/2005

direttore responsabile
francesco mennitto

redazione
pasquale addeo - rosa anatriello
ciro busiello - maria d'arco
pasquale esposito - biagio perreca
maria russo

ha collaborato
giovanni de luca

stampa
diaconia grafica e stampa
via rosciano, 48
s. maria a vico - ce

ideazione grafica:

mrz
COMUNICAZIONE

realizzazione grafica
ciro busiello - salvatore esposito
biagio perreca

copie distribuite 3000

per contatti:
redazione@rivista-arteria.it
www.rivista-arteria.it
tel. 3381107958

fatemi capire ma il palazzo davvero è inespugnabile?

di pasquale esposito pasqualeesposito@superdada.com

Espresso tra 'l palazzo e la piazza è una nebbia si folta o uno muro si grosso che, non vi penetrando l'occhio degli uomini, tanto sa el popolo di quello che fa chi governa o della ragione perché lo fa, quanto delle cose che fanno in India.

Francesco Guicciardini, da "Ricordi"

Solo ciò che avviene "dentro il Palazzo" pare degno di attenzione e interesse: tutto il resto è minutaglia, brulichio, infirmità, seconda qualità. [...] Ciò che avviene "fuori dal Palazzo" è qualitativamente, cioè storicamente, diverso da ciò che avviene "dentro il Palazzo": è infinitamente più nuovo, spaventosamente più avanzato. Ecco perché i potenti che si muovono "dentro il Palazzo", e anche coloro che li descrivono, - stando anch'essi logicamente, "dentro il Palazzo" per poterlo fare - si muovono come atroci, ridicoli, pupazzeschi idoli mortuari...

Pier Paolo Pasolini, da "Lettere luterane".

La libertà d'opinione, la stampa libera, la longevità della Repubblica, in Italia, hanno reso ampi spazi di manovra ad iniziative e a discussioni. Ne sono la prova i movimenti che sovente irrompono prepotentemente sulla scena nazionale. Ciò, però, non ha impedito a ristretti ed influenti gruppi, mossi non dal desiderio di democratizzare, di occupare i posti di comando nelle istituzioni e nella società; né tantomeno essi promuovono la diffusione del potere anziché la concentrazione, né agiscono per la parità e l'equità sociale, ma preferiscono anteporre l'obbedienza e il conformismo al dibattito e alla tolleranza. Una stretta cerchia, dunque, detiene e dirige il potere in maniera elitaria, in barba ad ogni regola civile, spinti solo dall'arrivismo e dall'utile personale. Ora, il vero problema della Politica e dei suoi Palazzi non sta certamente nella presenza opprimente di un potere minaccioso. Sta, piuttosto, in una degenerazione della tipologia democratica e dei suoi rapporti con i cittadini. La lunga tradizione del pensiero politico da Aristotele in poi, invece, si fonda sul connubio fra l'individuo e la politica: l'uomo, secondo una metafora stereotipata, è un "animale politico". Al contrario il vecchio senso comune secondo cui la politica - e quindi il potere - è una "cosa sporca" predomina. La voragine tra dirigenti e cittadini, infatti, non è solo un concetto astratto ma fisico: i centri off-limits del potere politico, religioso e finanziario sono segrete stanze lontane dagli sguardi profani del popolo sovrano. Nelle età rivoluzionarie, ad esempio, la ribellione contro questa lontananza, lo squarciamento di quella "nebbia si forte" e l'abbattimento di quel "muro si grosso" si manifesta di solito con la presa e la distruzione di un "Palazzo" (la Bastiglia nel 1789, il Palazzo d'Inverno nel 1917), e di conseguenza la Piazza si vendica sanguinosamente del Palazzo e dei suoi soprusi¹. La distanza della politica dalla società, il venir

meno della trasparenza - in particolare, dell'ideologia del potere sempre visibile perché non ha nulla da nascondere, e dei politici, affittuari nei Palazzi appartenenti al popolo, sempre accessibili perché sempre a disposizione dei cittadini - e il farsi "casta" svuotano la



politica della propria legittimità: il politico è considerato un inquilino abusivo del Palazzo, è colpito dal rancore, dal fastidio per essere ammesso furbescamente a godersi privilegi immeritati. Il rischio davvero incombente, quindi, è che lo sdegno contro i politici generi l'illusoria convinzione che la politica sia irrilevante e che una sua fine vada salutata con favore: questa sarebbe la responsabilità più grave degli abitanti del Palazzo, più deleteria addirittura dell'arroganza e dei presunti privilegi. Di conseguenza eccoci qua a strapparci le vesti, a scrivere libri sul costo della politica e a riempire le piazze in nome dell'antipolitica: il tutto, in ogni caso, risulterà essere un esercizio inutile se non sarà accompagnato necessariamente da un recupero della risorsa sostanziale, vale a dire la moralità pubblica perduta, e da un ripristino di sobrietà, frugalità e rispetto degli altri. Non è un caso che Enrico Berlinguer dichiarava imprescindibile la politica da presupposti come il rigore, l'onestà e la misura. Il recupero della fiducia, allora, non può passare solo attraverso la politica dell'immagine. E, soprattutto, per quel modo di intendere l'immagine da parte degli inquilini del Palazzo, affetti ormai da bulimia televisiva. La svolta deve, al contrario, muovere dalla società, di cui la classe dirigente è il riflesso più immediato: finché non si radicherà in ognuno la coscienza del vivere civile, la politica risulterà asfittica e inconsistente. D'altronde, in basso, laddove non arrivano gli occhi e le sonde del Potere, da sempre continua a soffiare il vento del cambiamento.

1. Nel 1795 quel profeta di Pier Paolo Pasolini, da par suo diede dignità letteraria e apocalittica al Palazzo. Ma l'immagine sembrerebbe antichissima, forse addirittura d'ascendenza classica: c'è chi la fa risalire addirittura ai "superba civium potentiorum limina", "le porte superbe dei potenti" di cui parla Orazio.

camere separate

camminando con pier vittorio tondelli

di maria d'arco marriadarco@superdada.com

*Tu che non eri di nessuno, un giorno / ti vidi solitario in un sentiero.
Gridavo a quel sentiero e tutto intorno: / dov'è l'amico vostro, il prigioniero? ¹*



"La storia di una solitudine". Così Pier Vittorio Tondelli definiva il suo ultimo romanzo in un'intervista del 1990. E non poteva trovare descrizione migliore per questo testo che è considerato dalla critica un testamento spirituale, il romanzo della piena maturità, nonché il suo punto d'arrivo stilistico e contenutistico. Una solitudine che, diciamo fin da subito, contagia per il modo in cui è descritta a tinte tenui e nello stesso tempo strazianti. Chi di noi infatti può dire di non aver mai provato il dramma della separazione, il lutto dell'addio, fisico o spirituale? Vivere fuori, nel mondo, significa rischiare anche e soprattutto la perdita e non ci si abitua mai. Alle intemperie della vita al più ci si allena poco a poco, montando difese immunitarie che non si credeva di avere: dolore dopo gioia, attimo mai eterno, paesaggio dopo paesaggio, partenza dopo partenza. Tondelli sembra prenderci per mano e dirci: "Camminiamo le stesse strade, abitiamo le stesse malinconie". Da Correggio a Monaco, da Milano a Parigi, dagli USA al Canada. Non solo paesaggi. Che tu sia uomo o donna, giovane o vecchio, sano o malato, avremo occhi uguali a segnare dolori diversi. Chiunque tu ami, comunque tu ami, un giorno, sotto il cielo, saremo quegli altri, quelli del "dolore a metà" cantato da De André.

Tutto ciò e molto altro è scritto in questo libro che fa di Leo, il protagonista e alter ego dell'autore, un antieroe per eccellenza, a-morale guida morale di giovani smarriti. Uomini colti e pure fragilissimi di fronte a una vita che va via, quella del compagno, di un amore che sembrava nato per durare una stagione e che invece precipita il giovane intellettuale in una crisi esistenziale e umana. Leo scappa, reazione prevista, al cospetto dell'ignoto. Cambiare, volare, dimenticare, ricominciare... forse. Spostarsi nel tempo e nei luoghi per riscrivere il ritmo di una storia. Leo lo segue per raggiungere il posto più distante, quel "lontano dentro se stesso"² che lo porterà a ripercorrere tutte le altre separazioni e gli abbandoni che ha subito nella vita. E non può mancare allora un ritorno nel luogo dove tutto è nato, quell'*Emilia paranoica*³ cantata dai CCCP e ormai estesa a dismisura, che è il nostro mondo di fantasmi di "altri libertini"⁴. Lì Leo incontra la famiglia e gli amici. Tutti intenti a coltivare il loro orto di normalità, che non esclude difficoltà e incertezze ma è certo più rassicurante rispetto alla esistenza di un paria come lui, in cerca di pace e vita - equazione impossibile - da un continente all'altro, che vede in loro il senso del suo destino diverso. E da qui riparte. Dopo il ritorno deve trovare il suo ruolo nel mondo, senza

farsi sopraffare da un passato che non passa, dalla dolcezza struggente e pericolosamente accidiosa dell'abbandono. Dunque, ogni posto, ogni incontro sarà per lui una nuova educazione sentimentale; di più, una educazione a stare al mondo di nuovo e ancora. Passando anche per l'inferno, da squallidi night club ai sax delle vie di New Orleans, giungendo nel cuore dell'Europa per le strade colorate d'arte e vetrine e pur nostalgiche del Marais di Parigi. Leo ci cammina affianco, quasi ci sfiora col suo jeans ruvido e sa di dover affrontare la miseria e la bellezza, legate inscindibilmente nell'approdo dell'Arte e dell'Amore. Nella Vita. Il suo posto è quello, ancora qui, accanto a noi, dove non c'è salvezza e non può esserci. E quello che resta cos'è se non una voce, un gesto, un incedere, un odore? Polvere che ci lascia addosso chi ci è stato vicino. Prigione, quel tutto a cui ognuno aspira pur sapendo in fondo che l'amore è sempre una *camera separata* in cui le tentazioni di colonizzazione sono fortissime e subdole, dove si è sempre sull'orlo di un annullamento che non fa più riconoscere, che chiude fuori l'Altro e la sua irripetibilità, ma in cui - per fortuna - ci è dato abitare, almeno per qualche minuto.

Pier Vittorio Tondelli, *Camere separate*, Bompiani.

1. Sandro Penna, *Poesie*, Garzanti, Milano 1989.

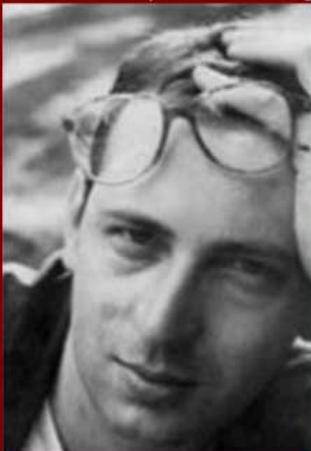
2. Cfr. *Orfano dell'amore*, colloquio con Pier Vittorio Tondelli sul romanzo "Camere separate", di Claudio Toscani.

3. *Un freddo più pungente/ accordi secchi e tesi/ segnalano il tuo ingresso/ nella mia memoria/ consumami distruggimi/ è un po' che non mi annoia/ aspetto un'emozione/ sempre più indefinibile/ teatri vuoti e inutili potrebbero affollarsi/ se tu ti proponessi di recitare te/ Emilia Paranoica/ posso essere uno stupido felice/ un prepolitico un tossicomane/ quello che se ne va nelle storie d'amore/ camminare leggero soddisfatto di me/ da Reggio a Parma, da Parma a Reggio/ a Modena, a Carpi, a Carpi al Tuvati/ Emilia di notti agitate per salvare la vita/ Emilia di notti tranquille/ in cui seduzione è dormire/ Emilia di notti ricordo/ senza che torni la felicità/ Emilia di notti d'attesa di non so più/ quale amor mio che non muore/ e non sei tu e non sei tu/ Emilia Paranoica/ Emilia Paranoica aspetto un'emozione/ sempre più indefinibile/ sempre più indefinibile. Emilia Paranoica. Musica e testo di Giovanni Lindo Ferretti. Dal disco dei CCCP "1964-1985 Affinità-divergenze tra il compagno Togliatti e noi", 1985, etichetta: Attack Punk.*

4. Cfr. Pier Vittorio Tondelli, *Altri libertini*, Feltrinelli, Milano, 1980.

Pier Vittorio Tondelli nasce a Correggio nel 1955. Nel 1974 si trasferisce a Bologna. A questo periodo risale l'interesse per il teatro e la filosofia orientale nonché i primi esperimenti da scrittore che Tondelli tiene nascosti. La sua fisicità caratterizzata da una statura notevole sembra quasi compensare, per contrasto, la vita schiva e solitaria di quegli anni, interrotta improvvisamente nel 1980 dal grande e inaspettato successo di *Altri libertini*. La raccolta di racconti ottiene un successo enorme di pubblico e critica. Inizia però con esso anche la battaglia dello scrittore emiliano contro la censura che dopo sole tre settimane fa ritirare la raccolta dal commercio con l'accusa di "oscenità". Al processo che seguirà Tondelli otterrà tuttavia l'assoluzione piena. Poco dopo si laurea e inizia a collaborare con alcuni quotidiani emiliani. Al servizio militare, svolto in quegli anni, sono legate le immagini che finiranno, riviste e romanizzate, nel suo secondo libro *Pao Pao*, del 1982. Con la pubblicazione di *Rimini*, nel 1985, Tondelli ottiene un nuovo grande successo di pubblico. Per sua stessa ammissione quest'ultimo libro chiude un periodo. Si trasferisce da Bologna a Milano e inizia a viaggiare molto. Nel 1986 pubblica *Biglietti agli amici*, un libro con una complessa struttura legata alle ore del giorno e alle tavole astrologiche e con un contenuto molto personale. Continua inoltre la sua attività di editorialista e conferenziere. Per la casa editrice Transeuropa cura il "Progetto under 25", che si prefigge di dare spazio a giovani scrittori. Nel 1988 inizia a lavorare a *Camere separate*, pubblicato l'anno seguente. Tra il 1989 e il 1991 cura numerosi progetti editoriali, dedicandosi anche alla sceneggiatura. Di lì a poco si manifestano i primi sintomi dell'AIDS, che lo ucciderà rapidamente. Negli ultimi mesi,

quando ormai la malattia è allo stadio finale, viene ricoverato all'ospedale di Reggio Emilia, dove ancora porta avanti vari progetti. Muore il 16 dicembre del 1991.



il paese che non voleva cambiare l'odore della speranza

di maria russo mariarusso@superdada.com

Camminare senza una meta precisa equivale a perdersi. Perdere di sé stessi la coscienza di ciò che si è [...]. Il piacere di abbandonarsi. E [...] non tra le braccia di qualcuno ma tra le strade di un paese.

*Gli odori delle strade non sono tutti uguali, ogni strada ha il suo odore [...]. Toccare poi questa realtà che da sogno diventa vera. L'immagine favolosa e intensa prodotta dalla fantasia, dal vino e dall'ideologia diventa situazione. Toccarli quei muri, entrare nei portoni e nei vicoli e assaggiare la vita che si vive, e l'emozione di aver compiuto davvero un viaggio, dentro gli altri prima che dentro un paese.**

Ecco il pensiero di uno dei personaggi del libro di Davide D'Urso, un personaggio dei quattro racconti de "Il paese che non voleva cambiare". Un viaggio dentro un paese, attraverso gli altri, la gente stessa di un paese, un qualsiasi paese di provincia. Ma dagli odori delle strade che sembrano esalare, vivificandosi, da questo libro si sente l'odore di un paese che conosciamo benissimo o che forse non conosciamo per niente, ed è Acerra.

E quell'odore è lo stesso che tutti gli acerrani portano addosso, una puzza forse, quella dei cumuli di immondizia, delle strade impraticabili, delle scuole insufficienti, dei monumenti abbandonati, dell'arroganza della gente, dei neri lontani dai bianchi, degli zingari poveri ed elemosinanti, delle istituzioni cieche se non sorde o addirittura mute, della diossina, dell'inceneritore, dei disgraziati impazziti di dolore, dei disgraziati che non arrivano a fine mese. Eppure Acerra in certi giorni profuma.

Inconfondibile è l'odore dei carciofi arrostiti che esce dai portoni insieme ai nuvoloni di fumo buono che appena si diradano lasciano intravedere il sole, e lasciano il tipico odore della domenica mattina. Altri giorni la città si sveglia e combatte.

Combatte per la salute, per la legalità, per i diritti, per la conoscenza, per la cultura, per la vita stessa. E lo fa indignandosi, riscoprendo un senso profondo di comunione con i propri simili e con i propri compagni di terra.

A chi è lontano dico... non tornate!

A chi è ancora qui dico... restate!

Perché questa città ti cattura, ti lega col laccio di radice che si insinua nella terra, che arriva nel centro di essa, che si impossessa dei feti della natura facendoti diventare figlio della stessa madre, fratello delle sue stesse creature. E così sei padrone e ospite di questa terra, di questa terra che non è più! E il suo non essere ti fa figlio responsabile e sensibile. E' da questa sensibilità che dovrebbero discernere un'infinita serie di atti d'amore per questo paese. Da tutti quelli che restano senza rassegnazione e senza la meschinità di voler pagare o essere ripagati come se il rapporto con la propria città fosse quello con una prostituta, penso che Acerra si aspetti la speranza di cambiare...

E allora la nostra è solo l'attesa in una stazione di provincia...

*Una stazione ha d'importante [...] che si parta o meno, che si stia per raggiungere qualcuno o che quel qualcuno stia per arrivare col primo treno, a contare in ogni caso è la sensazione, tangibile, che qualcosa sta per accadere, e questo pensiero ci conforta, ci aiuta a vivere. E' l'idea rassicurante e un po' puerile del cambiamento, che l'atmosfera delle piccole anonime stazioni di provincia alimenta di speranza. Come la vita in provincia, anche quella per tanti non è altro che una lunga attesa di giorni migliori.**

* Da "Il paese che non voleva cambiare" di Davide D'Urso, Manni Editori, Lecce 2007.



cattivi maestri

hofmann. il papà della psichedelica

di ciro busiello cirobusiello@superdada.com

Ho bevuto il ciceone ho indagato me stesso.
Eraclito

*"È piacevole?" chiese qualcuno.
"Né piacevole, né spiacevole" risposi. "È".*
Aldous Huxley - Le porte della percezione

L'11 gennaio 2006 il dottor Albert Hofmann ha festeggiato i suoi 100 anni salutato dai circa 2000 partecipanti all'LSD Symposium a Basilea e con tanto di auguri e ringraziamenti da parte del Presidente della Confederazione Elvetica. E' stata l'occasione per riunire per tre giorni scienziati, artisti e tutto il gotha della psichedelia, provenienti da 37 paesi, per discutere sul rapporto millenario degli uomini con le sostanze psicotrope e per lanciare un appello a rivedere le politiche proibizioniste. L'avvenimento che ha sconvolto, è il caso di dire, la vita del dottor Hofmann ha luogo il pomeriggio del 16 aprile del 1943. Affetto da profonda inquietudine e vertigini abbandona il laboratorio della casa farmaceutica svizzera Sandoz, a Basilea. In bicicletta torna a casa e si sdraia: *In una condizione simile al sogno, a occhi chiusi, [...] riuscivo a scorgere un flusso ininterrotto di figure fantastiche, di forme straordinarie che rivelavano intensi giochi caleidoscopici di colore.* Nei giorni successivi sperimenta su se stesso la dietilamide dell'acido lisergico con cui era accidentalmente entrato in contatto. Stavolta la dose è eccessiva e l'esperienza presenta aspetti profondamente angoscianti. Nasce così, con un pizzico di casualità, l'LSD, il più potente allucinogeno mai conosciuto. E' il venticinquesimo prodotto della sua ricerca sugli alcaloidi dell'*ergot*, un parassita della segale, la *segale cornuta*, da cui aveva già tratto farmaci usati ancora oggi in ostetricia ma conosciuto anche nella medicina popolare per le sue proprietà allucinogene. Imnesso sul mercato col nome di *Delysd*, Hofmann ne riassume gli effetti: disorganizzazione delle informazioni sensoriali con aumento della percezione, stati visionari, dissoluzione della barriera tra io e mondo esterno in un'esperienza estatico-emozionale.

L'interesse scientifico è immediato. Gli psichiatri colgono le enormi potenzialità di questa sostanza nella cura delle malattie mentali per la capacità di far emergere e far rivivere dal fondo della psiche ricordi traumatici rimossi. Proprio uno psichiatra,

Humphry Osmond, conia il termine *psichedelico* (da *psiche*, anima, e *delos*, rivelare).

Dal ristretto ambito scientifico l'LSD si diffonde fra artisti e letterati interessati ad esperienze estetiche fuori dal comune. D'altronde lo stesso effetto della sostanza sembra ricalcare il processo creativo dell'arte trasfigurando la realtà e ricercandone la visione profonda e soggettiva. Di questo ambiente fa parte Aldous Huxley che pubblica nel '53 *Le porte della percezione*, titolo tratto da un verso del poeta inglese William Blake, in cui descrive le sue esperienze con la mescalina, principio attivo del *peyotl*. Egli lo considera, al pari dell'ipnosi e degli esercizi spirituali, uno strumento che riducendo l'efficienza biologica del cervello fa emergere processi mentali inibiti nel corso della storia dello sviluppo umano perché inutili alla conservazione della specie.

Grazie anche agli scritti di Huxley e al dibattito che ne segue ben presto la sostanza viene conosciuta e trova vasta diffusione soprattutto sulla *West Coast* americana, all'interno del filone hippy del nascente movimento di contestazione di cui esprime perfettamente le idee: *peace and love*, rifiuto dell'alienazione tecnologica e ricerca spirituale. Il gran sacerdote del suo uso rivoluzionario è Timothy Leary, docente di Psicologia ad Harvard dove ben presto i suoi test sull'LSD vanno oltre il consentito dalle autorità.

Licenziato dall'università, condannato a 30 anni per possesso di marijuana, evaso dal carcere, Leary, per alcuni un geniale pioniere dello spirito, per altri un pericoloso ciarlatano, connota profondamente il periodo che va dalla *summer of love* del '66 al festival di Woodstock del '69. Sulle note dei Grateful Dead e dei Jefferson Airplane, con la voce di Grace Slick che canta *feed your head* - nutri la tua mente, viaggia il messaggio di Leary: allargare l'area della coscienza e liberarsi dai vincoli, usare l'LSD come strumento per scardinare i percorsi normali ed aprire la mente al cambiamento immediato della società e delle sue forme economiche in una sorta di Rivoluzione psicosociale.

Hofmann è contrario alla diffusione di massa dell'acido non per l'inesistente tossicità ma per la sua possibile pericolosità derivata dai suoi effetti imprevedibili. Egli individua due livelli di azione della sostanza: il primo più estetico con visioni di immagini e colori, il secondo più introspettivo e conflittuale, nel quale il senso dell'io si può perdere nel tutto cosmico e raffrontarci col proprio passato rimosso,

fino a giungere all'annullamento ed alla rinascita. Un'esperienza che può essere vissuta come estasi ma anche come un terribile incubo. Nell'antichità e nelle popolazioni che hanno tramandato queste esperienze, essa è la fase finale di un rito, con una preparazione personale, in un ambiente adatto e con la guida di uno sciamano. Non una semplice illusione causata da reazioni chimiche del cervello ma un viaggio nell'universo dell'anima che non va preso alla leggera. Riproporlo nel mondo occidentale a scopo ludico, come un momento di evasione, oltre che sbagliato è estremamente pericoloso. Così, date le premesse, con gli inevitabili incidenti, anche tragici, l'LSD viene ben presto dichiarata illegale, bloccandone anche la sperimentazione scientifica.

Ma Hofmann, figura eclettica di scienziato che oltre che di chimica si interessa anche di antropologia e filosofia, prosegue la sua ricerca rendendosi conto che l'LSD è solo la versione moderna ed occidentale di ciò che è stato una delle più antiche forme universali di comunione col sacro, dall'India alla Siberia, dall'Australia all'America Latina.

Intraprende così una serie di rapporti con altri studiosi e ricercatori che lo portano tra le popolazioni indios messicane, eredi di Aztechi, Zapotечи e Mazatechi, che nei loro rituali di unione col divino usano una triade di piante allucinogene: i semi vegetali *ololiuhqui*, il cactus *peyotl* e il fungo *teonanacatl* (la carne degli dei) dai principi attivi simili all'LSD. Nota anche le affinità delle loro cerimonie religiose con le pratiche mistiche della Grecia classica. Così insieme l'etnomicologo Gordon Wasson e all'etnobotanico Carl Ruck continua una ricerca, iniziata dallo storico delle religioni Károlyi Kerényi, sui più importanti Misteri dell'antichità: i Misteri Eleusini. Erano riti di iniziazione estatica celebrati ogni anno, per quasi duemila anni dal 1500 a.C. fino all'invasione dei Goti di Alarico nel IV secolo d.C., nel santuario delle dee Demetra, signora del grano, e sua figlia Persefone ad Eleusi, vicino Atene. I partecipanti, da 100 a 2000, tra cui Platone, Cicerone, gli imperatori Adriano e Marc'Aurelio, dopo un periodo di preparazione pubblico erano ammessi ai Misteri, segreti, pena la morte. I riti non annunciavano una nuova religione ma rivelavano, con l'esperienze mistiche, la totalità dell'essere e l'eterno fondamento della creazione e secondo la loro tesi erano provocate da un allucinogeno derivato dalla segale cornuta contenuto nel ciceone (*kykeon*), la bevanda sacra a base di grano e menta offerta agli iniziati.

L'importanza dei Misteri nel mondo antico sono l'espressione di quella che Nietzsche, ne *La nascita della tragedia*, considera la ricerca dell'armonia tra l'*apollineo*, la ragione e le convenzioni, l'ordine e la sicurezza, e il *dionisiaco*, gli istinti vitali, le forze più autentiche e naturali dell'uomo. Il razionalismo socratico rompe questo equilibrio dando origine a quella scissione tra uomo e natura che porterà alla nascita delle scienze e alla creazione degli strumenti tecnologici che permetteranno all'uomo di dominarla e sfruttarla. Un dualismo, peccato originale del pensiero occidentale, che Cartesio nel Seicento formula, dando base alla scienza moderna, nella separazione netta tra mente (*res cogitans*) e materia (*res extensa*) e che estende all'uomo nel predominio della mente sul corpo (*cogito ergo sum*).

Una divisione che volendo spezzare le catene dell'irrazionale, nel tempo, ha tolto all'uomo la sua sfera immateriale formata da introspezione, sentimento ed etica e causando, alla fine, la corruzione di entrambi i poli del dualismo in quella che è la malattia della modernità: il vuoto esistenziale e il disastro ambientale. Una dissociazione, propria della civiltà occidentale, che ha dato all'uomo la presunzione di potere tutto ma lo ha privato di un senso da dare non solo a questo potere ma alla sua stessa esistenza, sepolta da edonismo e consumismo. Un senso che possiamo chiamare, da un punto di vista religioso, anima, spirito, sacralità, essenza, o in un'ottica laica, semplicemente coscienza del nostro essere uomini.

Può sembrare paradossale che, nel secolo appena passato, proprio le scoperte scientifiche siano state il possibile veicolo di ricomposizione di questa frattura. Così la scoperta dell'LSD, l'equazione energia-materia e la teoria della relatività di Einstein, la meccanica quantistica, la psicologia analitica di Jung con la riscoperta dell'energia emotiva dei simboli, la medicina psicosomatica sembrano voler riportare su una via di armonia universale ciò che era stato separato, ritrovando l'unità originaria tra uomo e natura propria della concezione dei Greci più antichi e delle filosofie orientali. Un ritorno ad Eleusi alla ricerca dell'*unus mundi*, di quello spirito di completezza che ci faccia sentire un tutt'uno con noi stessi, con gli altri uomini e con ciò che ci circonda.

E' forse questa la strada della felicità?
Per altri cento anni dottor Hofmann.

Albert Hofmann, *LSD il mio bambino difficile*,
Urra/Apogeo

il giardino dei tarocchi

la temperanza - carta n. 14

di rosa anatriello rosaanatriello@superdada.com

"Ho avuto molte difficoltà a comprendere ed accettare questa carta così diversa dalla mia natura passionale. La temperanza mi pareva un compromesso, una via di mezzo. Poi un giorno si è chiarito tutto. Ho capito che la Temperanza è l'unica via giusta. Questa carta è rappresentata da un angelo che incorona la cappella della Temperanza. All'interno di questa cupoletta vi è una cappella con tanti specchi che riflettono l'universo. Vi sono anche fiori e cuori in ceramica e una Madonna Nera. E' uno spazio magico."

Niki de Saint Phalle

Un corpo esile e due grandi occhi spalancati, così l'ho vista per la prima volta. La sua immagine era sul retro di un libro, nella biglietteria ricavata alle spalle del grande muro in mattoni di tufo realizzato da Mario Botta, l'architetto ticinese che l'ha descritta con queste parole : ... *Niki è fantasia proiettata in un mondo immaginario, ...; Niki è colore...; Niki è irrazionalità e sentimento...* Allora anche tu, come me, entri nel giardino pieno di curiosità, ma completamente ignaro di cosa troverai al di là del muro, perché la superficie netta, bucata da un grande cerchio, nasconde un segreto.

E subito sono le dimensioni dei Tarocchi¹ che ti lasciano meravigliosamente colpito. Capisci che non è solo un giardino dietro un muro: il recinto che isola una parte dal tutto crea la differenza e realizza un luogo magico. Al suo interno un percorso iniziatico, esoterico: i tarocchi come segni per aiutarti a capire te stesso. In quei colori fantasmagorici, in quelle forme sinuose e strabilianti, puoi riuscire a perderti e ritrovarti bambino, ma per uscirne più libero come solo il gioco può renderti.

Forse la *magicità* sta in chi guarda ma è sempre fondamentale essere spiazzati, percorrere il giardino e scoprire ciò che non ti aspetteresti certo di trovare: la casa di specchi nel ventre dell'Imperatrice, la piccola cappella ai piedi dell'angelo della Temperanza, l'ingiustizia celata ai piedi della Giustizia.



È strano guardare le opere del Giardino dei Tarocchi e pensare che quel piccolo essere è riuscito a realizzarle quasi da solo.

Vengono naturali i riferimenti a Gaudi ed al Parco Güell a Barcellona, ma qui è la tridimensionalità delle figure a strabiliarti: il Papa e la Papessa, il Castello dell'Imperatore, il Drago, il Sole, il Mago e l'Appeso, la Torre di specchi...

Il nome dell'ideatrice di tutto questo è Niki de Saint Phalle.

Se prima non la conoscevi non puoi poi evitare di chiederti chi essa sia: una minuta, piccola donna o una modella che ti guarda dalla copertina patinata di *Life*, o ancora una scultrice che viene chiamata a realizzare la Fontana Stravinskij a Parigi, nei pressi del Centro Pompidou? È stata l'artista che imbracciando il fucile ha sparato non sulla gente ma sulla tela così che i colori esplosi, "assassinati", potessero sovrapporsi e fondersi. È stata la madre delle *nanas*, le grosse e grasse donne, che raccontano della voglia di ritrovarsi corpo e anima e che con leggiadria sembrano sospese in un mondo senza gravità; è stata la provocatrice che, con Jean Tinguely, suo compagno, e Per Olof Ultvedt realizza la *Hon*², una gigantesca *Nana* incinta e a gambe divaricate, percorribile dall'interno, che crea disgusto e critiche ma il cui successo di pubblico è enorme: in tre mesi sarà esplorata da più di centomila visitatori; è stata la donna sofferente, malata di artrite reumatoide che ha vissuto nella propria opera, pur di vederla realizzata; è stata la vittima del suo lavoro, morendo³ per un'insufficienza respiratoria cronica causata dai materiali con cui operava; è stata la bambina offesa dal desiderio del padre...

Ma da quel corpo violato Niki è rinata ed ha imparato a misurarsi e a dominare le proprie passioni. Con la temperanza.

... *com'io vidi un che dicea: "S'a voi piace/ montare in sù, qui si convien dar volta;/ quinci si va chi vuole andar per pace"*⁴...

Dopo una vita percorsa a stupire e stupirsi, a scuotere gli animi, dice basta alle emozioni forti



e si pone alla ricerca dell'armonia con l'ambiente e con se stessa. La calma e l'equilibrio sono gli obiettivi a cui tende e che si concretizzano nella creazione del giardino dei Tarocchi.

Il giardino è stato creato a Capalbio, sulle colline toscane, in località Garavicchio, in una tenuta che degli amici le avevano messo a disposizione. Quest'opera, cresciuta negli anni, non è scultura e nemmeno architettura. È qualcosa di più. Vi hanno lavorato il suo compagno, lo scultore Jean Tinguely, che a mano piegava i tondini in ferro usati per creare l'anima dei grandi Tarocchi, ma anche tanti altri, uomini e donne, che si avvicinavano a questa impresa prima unicamente incuriositi e poi completamente presi. Solo dopo che dai disegni di Niki le forme avevano preso corpo, uno scheletro di acciaio a sostenerle, si iniziava a decorarle, ricoprendole di mosaici di ceramica e di vetro fatti su misura o di specchi, questi ultimi tagliati in forme così particolari che, assemblati, in certi ambienti danno un senso di stordimento.

Ma cos'è il giardino dei Tarocchi? Un parco dei divertimenti o un giardino esoterico? Forse l'uno e l'altro. Forse troviamo solo ciò che vogliamo, o che sappiamo cogliere.

Il muro, come brandello di un recinto ormai solo suggerito, ritorna a significare un limite. Varcandolo puoi scoprire che aldilà c'è un mondo intero, magico. Per sempre dentro di noi.

...*E senti' dir: "Beati cui alluma tanto di grazia, che l'amor del gusto nel petto lor troppo disir non fuma, esuriendo sempre quanto è giusto!"*⁵

1. I Tarocchi sono composti da 78 carte, 56 Arcani Minori e 22 Arcani Maggiori.

2. Il pronome "Lei" in svedese.

3. Niki de Saint Phalle muore il 22 maggio 2002, in California.

4. Dante Alighieri, *Purgatorio* Canto XXIV, vv.139-141.

5. Dante Alighieri, *Purgatorio* Canto XXIV, vv.151-154.

TEMPERANCE

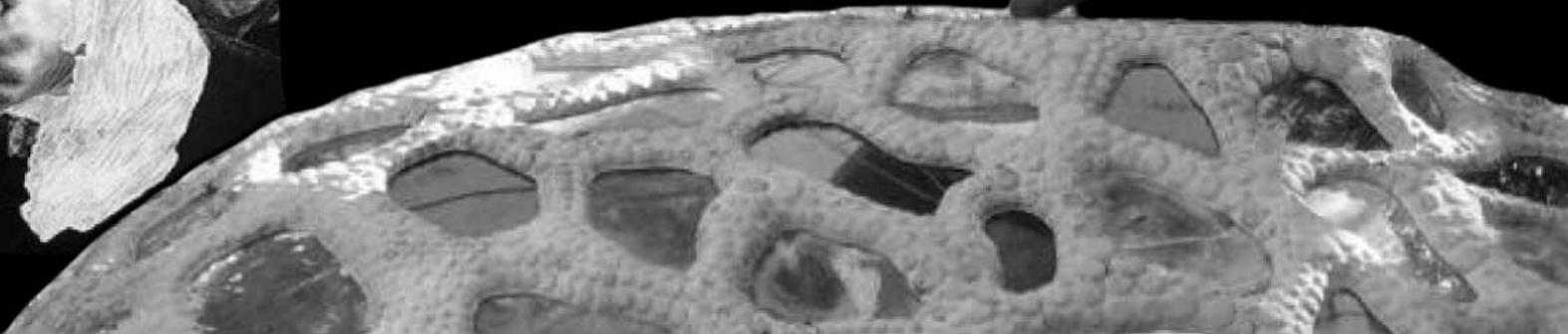
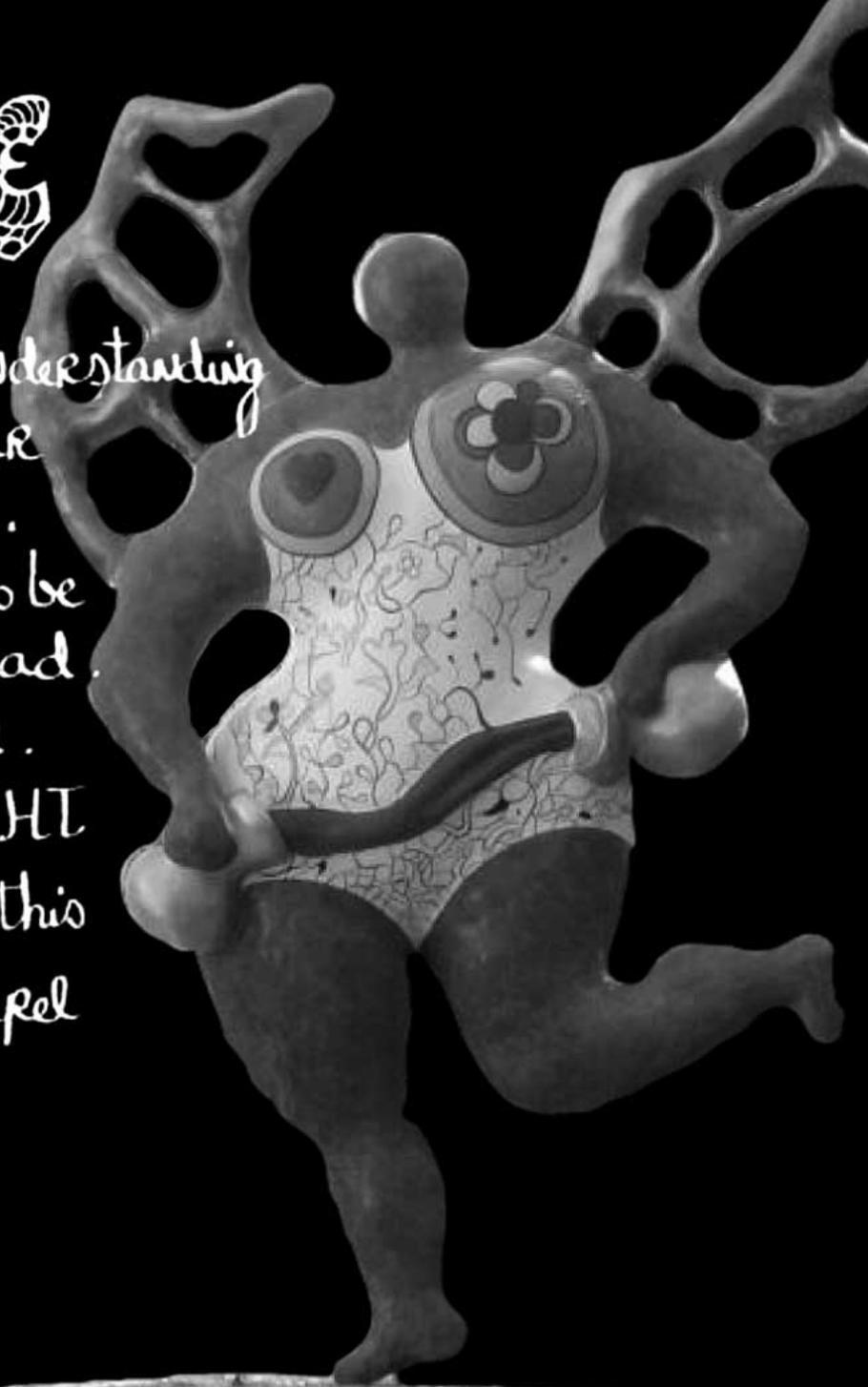
card NO. XIII

I had great difficulty understanding this card. It was too far from my passionate Nature.

Temperance seemed to me to be a compromise. A middle Road.

One day the light dawned.

Temperance is the RIGHT WAY. I made an angel of this card which crowns the chapel of Temperance.



una mattina come le altre...

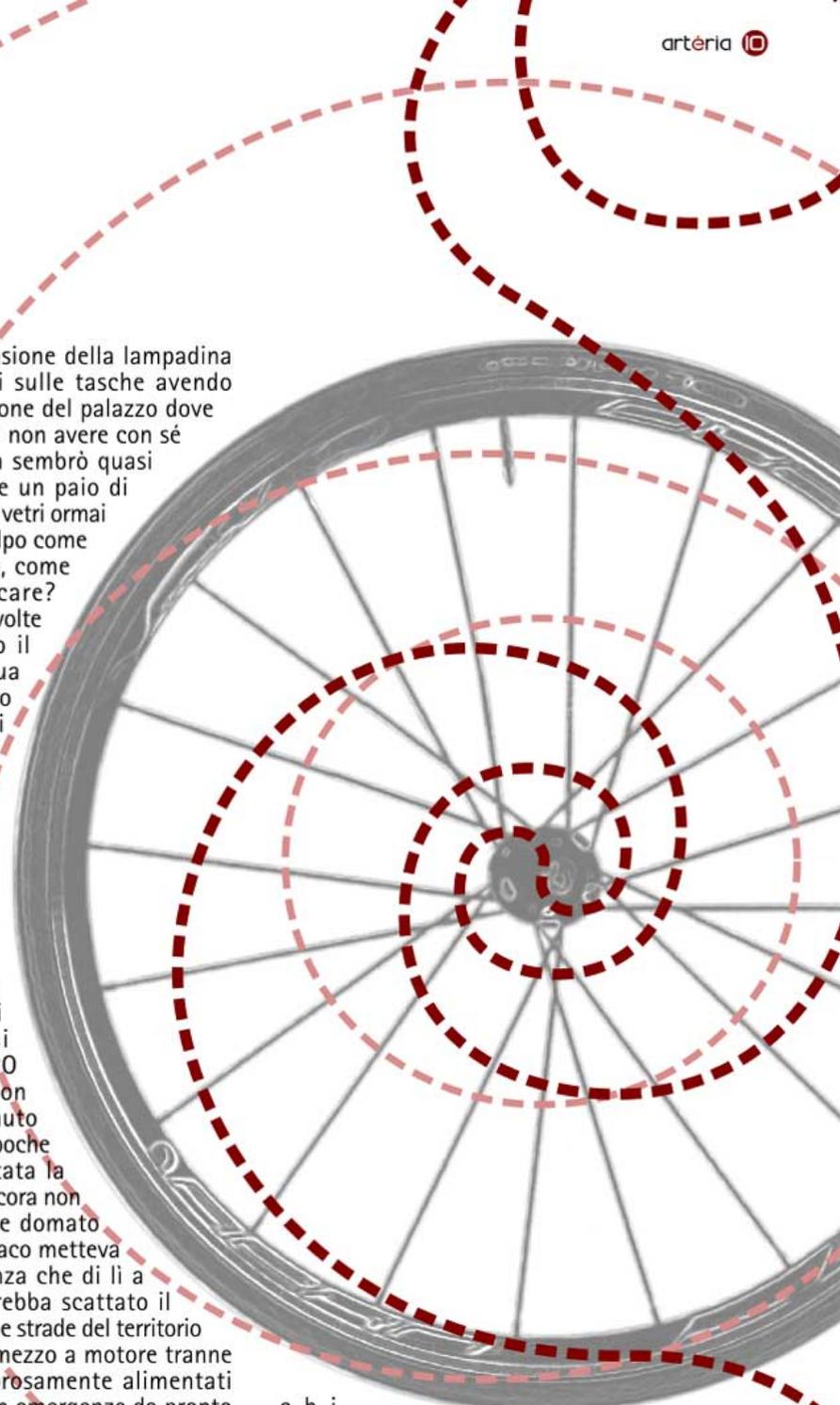
racconti per arteria

di **giovanni de luca**

Quel mattino la sveglia aveva trillato come faceva ormai da secoli alle prime luci dell'alba. Il nostro impiegato di cui non faremo il nome per non esporlo alla berlina dei suoi concittadini, come un automa aveva disinnescato l'ordigno e si era girato convulso nel letto a godersi l'ultimo minuto di pace con un occhio chiuso e l'altro mezzo aperto. La penombra mattutina che filtrava dalla finestra socchiusa conferiva agli oggetti nella stanza una consuetudine alleata senza la cui complicità in certe giornate sarebbe risultato difficile porre i piedi fuori da quel talamo sobrio ma seducente. Dopo quell'interminabile minuto in cui era racchiuso il segreto di quella felicità sospetta, il nostro uomo si era recato in cucina dopo che l'occhio mezzo aperto aveva dato una sbirciatina ai pargoli che dormivano come angioletti. Caricò la moka a Vesuvio senza riuscire, come ogni volta si sforzava, a non far cadere sul tavolo una buona dose di caffè e come al solito senza avere avuto il buon senso di asportarlo con uno strofinaccio, ci avrebbe pensato la consorte, motivo questo di lunghe, interminabili diatribe. Dopo aver posto la moka sul fuoco si era recato in bagno onde convincere con l'aiuto dell'acqua l'altro occhio ad aprirsi e onde assolvere ai quotidiani bisogni fisiologici. Operazioni che si svolgevano meccanicamente nell'arco di tempo utile alla fuoriuscita del caffè ed al conseguente diffondersi dell'aroma per tutta la casa. Dopo aver concluso il rito perpetuo che consisteva nel sorbinne mezza tazzina facendovi trillare dentro il cucchiaino più per astrarsi all'armonioso tintinnio che per sciogliervi lo zucchero adagiato sul fondo, al pari di un bramino induista, misticamente aveva indossato l'abito preparato il giorno prima e si era recato al lavoro. Come di consueto nel percorrere il lungo corridoio che separava la sua stanza dalla porta di casa aveva serrato le mandibole in un gesto ormai istintivo nell'affrontare il trambusto caotico che l'aspettava come chi preparandosi ad entrare nel ring mordesse una spugna immaginaria. Le scale percorse frettolosamente come a darsi un tono, agli ultimi piani si era sentito turbato da strani reconditi pensieri e vi era stato tuffato da quel fitto e surreale silenzio, avvertendo la strana ma comune sensazione di aver dimenticato qualcosa. Nello stesso tempo che intercorre dal premere

un interruttore all'accensione della lampadina aveva poggiato le mani sulle tasche avendo intanto raggiunto il portone del palazzo dove risiedeva. Il constatare di non avere con sé le chiavi della macchina sembrò quasi convergere con il vedere un paio di persone in bici attraverso i vetri ormai ad un passo da lui e di colpo come svegliandosi solo adesso, come aveva potuto dimenticare? Evidentemente le azioni svolte per anni avevano avuto il potere di celare alla sua mente assonnata quello che ormai da diversi giorni era divenuta una realtà controversa, dibattuta e di cui tutta la nazione era al corrente. Tutto era iniziato da quando avevano fatto la comparsa sulle mura della cittadina quegli strani manifesti con i colori della bandiera della pace dove in cima a grandi caratteri cubitali si leggeva "PROGETTO ACERRA LIBERA". Per non riportare tutto il contenuto per intero sintetizzerò in poche parole quella che era stata la scintilla di un focolaio ancora non del tutto spento sebbene domato in parte. In pratica il sindaco metteva al corrente la cittadinanza che di lì a una decina di giorni sarebbe scattato il divieto di percorrere tutte le strade del territorio comunale con qualsiasi mezzo a motore tranne alcuni bus pubblici rigorosamente alimentati elettricamente e auto con emergenze da pronto soccorso. Avrebbero fatto invece la comparsa migliaia di biciclette pubbliche di cui si sarebbe potuto usufruire mediante l'uso di una scheda magnetica già in distribuzione presso il Comune a tutti i residenti che ne avessero fatta richiesta. Si invitavano infine i cittadini ad una serie di convegni e dibattiti dove più articolatamente si sarebbero esposti i motivi di tale decisione e per

ch i non si fosse attenuto all'obbligo prescritto si minacciava il sequestro del veicolo, nonchè pesanti sanzioni. La bufera scaturitane, benchè annunciata, aveva travolto ogni intercapedine di cassetto delle scrivanie poste al servizio di consiglieri e assessori; il Comune era battuto da migliaia di persone alla ricerca di una conferma alla loro incredulità, per



configurare reale quello che sembrava uno scherzo. Si sentirono così schiamazzi, proteste, minacce, quasi subito si formarono comitati civici che gridavano allo scandalo, chi inneggiava la rivolta, chi affermava che non avrebbe mai accettato una simile imposizione. La notizia alla sua originalità non priva di buon senso affiancava un notevole stupore in quanto proveniva non da uno dei civili ed ecologici paesini del nord, ma da un disordinato e crudelmente urbanizzato paese della periferia napoletana, tristemente nota più per sparatorie dovute a regolamento di conti, per dimissioni di politici collusi con la camorra, senonché scenario di devastazioni ambientali ultradecennali. Ma era anche vero che proprio questa realtà apparentemente irrecuperabile aveva convinto il sindaco, impegnato nel migliorare le condizioni di vita della comunità, ad una scelta estrema. A distanza di qualche giorno in tutta la nazione non si parlava d'altro e all'inizio ci si chiese se fosse lecito ad un sindaco l'arbitrarietà di tale decisione. Successivamente invece come per miracolo si fece avanti l'altra parte di popolo, quella che vedeva in tale risoluzione, seppur drastica, un augurale quanto reale inizio di un'inversione di rotta che avrebbe potuto essere trainante al fine di tutelare quello che rimaneva di aria pulita, fatrice di minori sprechi energetici. Arrivavano intanto denunce direttamente al capo dello stato da parte dei più grandi dirigenti dell'industria, ma arrivò pure un regalo di una nota fabbrica di biciclette che per farsi pubblicità ne diede in regalo al Comune diverse centinaia. La vera sorpresa avvenne la domenica dove si invitava la cittadinanza ad una passeggiata collettiva per le vie del centro. Ebbene in quella mattinata dalle prime luci dell'alba la città fu assediata da bici di tutte le forme e dimensioni, da gente arrivata da ogni dove, da tutt'Europa, finanche qualcuno dal Giappone o forse baravano essendosi trovati già in Italia per un viaggio di piacere. Comunque fosse i giornali all'indomani non poterono che dare a malincuore la notizia dell'invasione in città dalla moltitudine di chi approvava vivamente una tale scelta e perfino il vescovo, sebbene ostacolato da una imponente mole, comparve sorridente su una vecchia graziella, compagna di una ormai lontana fanciullezza. A chi aveva cercato di strumentalizzare l'evento parafrasando che la bici fosse di sinistra ma l'imposizione di destra non restò che affrettarsi ad aprire un emporio dove si apponessero pezze a forature e si vendessero pezzi di ricambio a buon mercato. Il sindaco fra una pedalata e l'altra sembrava giulivo e infischiarne di tutti quei commenti malefici, in fila con tutta l'amministrazione faceva un figurone avanzando per lunghi tratti senza le mani sul manubrio, sfrecciando col vento fra i capelli. Vennero finanche finanziati dei corsi dove alcuni istruttori impartivano lezioni a chi non sapesse andare in bici rilasciando infine un attestato di frequenza. Da quando era scattata l'ordinanza a parte una decina di cortei e qualche isolato bestemmiatore notturno la gente sembrava più cordiale. Era tornato un gusto per il passeggiare in strada che prima con le macchine era impossibile, i più felici di tutti sembravano i bambini che ormai potevano giocare davanti casa senza correre il rischio di essere investiti. Soprattutto chi attratto dal gran parlare fosse arrivato in treno, appena messo il piede fuori dalla stazione avrebbe avuto l'impressione di non trovarsi su questo pianeta ma su qualche altro distante anni luce. Mentre pensava a tutto ciò il nostro impiegato introdusse la chiave nel cruscotto rimproverandosi di aver già fantasticato abbastanza... Il veicolo parti al primo colpo e si avviò con fretta nell'ingorgo infernale che lo attendeva come sempre.

M.I.S.I.A. srl

Mobilità, Infrastrutture, Servizi, Innovazione, Acerra

L'8 ottobre parte, in via sperimentale, la sosta a pagamento...
...ecco di cosa si tratta: "PARCHEGGIARE MEGLIO, PARCHEGGIARE TUTTI".

Quando?

Il servizio è attivo dal lunedì al sabato, dalle ore 9.00>13.00 e dalle 16.00>20.00.

Dove e quanto si paga

Nel Centro Storico e nei corsi principali avrà una tariffa oraria di 1,00 euro, nelle altre strade si pagherà 0,50 euro per ogni ora.

Come si paga

Su tutte le zone interessate dalla sosta a pagamento, sono stati installati 40 parcometri. L'automobilista dovrà inserire l'importo che ricopre il tempo che desidera sostare ed esporre lo scontrino rilasciato sul cruscotto della propria autovettura. Questo significa che: non è necessario pagare l'intero importo orario, ma anche solo una frazione di esso (si può pagare anche solo per pochi minuti). Il pagamento deve avvenire con monete (da 5 centesimi a 2 euro). Sono previsti, inoltre, "grattini" venduti presso i negozianti e schede elettroniche a scalare in relazione alla durata effettiva della sosta, con approssimazione al minuto.

Chi controllerà?

Per strada ci sarà personale formato secondo le normative: Ausiliari della sosta. Gli ausiliari verificheranno che la sosta sia stata pagata ed, in caso di violazioni, eleveranno multe.

€ per i residenti?

C'è la possibilità di sottoscrivere un abbonamento, relativo alle zone da 50 centesimi, del costo di 30 euro annui.

Più posti auto per i diversamente abili

Abbiamo raddoppiato i posti per i diversamente abili rispetto a quelli previsti dal Codice della Strada (2 ogni 50 posti auto invece di 1 ogni 50 come da Codice).

Nuovi parcheggi

Sarà utilizzata l'area del Mercato Giardino come parcheggio di interscambio di lunga durata (0,50 euro per 4 ore). A breve individueremo ulteriori aree.

Contribuisci anche tu a rendere il servizio di regolamentazione della sosta più efficiente e più utile!

Per qualsiasi osservazione o richiesta rivolgiti al nostro personale

o vieni nella nostra sede in via Roma, 70 - Acerra oppure chiamaci al numero 081 5203523.

microsolchi

terrasonora - "core e tamburo", ccp edizioni musicali

di maria d'arco marriadarco@superdada.com



I ritmi e gli strumenti della tradizione popolare campana, fusi con suoni di strumenti presi in prestito da culture lontanissime. E' così che si incontrano tamburello, ciaramella e flauti con cajon, darabouka, nay, legati dal basso elettrico e tastiere. Tutto in un disco, questo nuovo *Core e Tamburo* dei Terrasonora, talentuosa formazione etnofolk della provincia di Napoli, in cui è una sola terra a riecheggiare radici lontane e dimenticate. Quelle *vie dei canti* che appartengono a noi tutti anche se ne perdiamo le tracce, catturati da una omologazione - non solo di suoni - che non lascia spazio all'autenticità. E allora le danze scatenate che suggeriscono i brani della tradizione campana rielaborati sapientemente dall'ottimo settetto (Gaia Fusco - voce; Francesco Ferrara - voce; Raffaele Esposito - tastiere e pianoforte; Antonio Esposito - basso acustico; Gennaro Esposito - chitarra classica, acustica e 12 corde; Antonello Gajulli - percussioni; Fabio Soriano - fiati etnici) sono un'antidoto contro le facili attualizzazioni a scapito della qualità. Qui si sente, si balla, musica vera e sarebbe ora che nello sfacelo della discografia italiana qualcuno se ne accorga!

Per approfondimenti www.terrasonora.it

fiesta di compleanno per capodimonte

Lo scorso 24 Ottobre è stata inaugurata con un immediato successo di pubblico, la mostra celebrativa dei cinquant'anni di apertura al pubblico del museo di Capodimonte. Più che mostra è una vera e propria festa, come l'ha definita il sovrintendente al polo museale di Napoli, Nicola Spinosa, per cui sono giunti ospiti d'eccezione, in arrivo da alcune tra le più prestigiose istituzioni culturali del mondo (il Louvre di Parigi, il Metropolitan di New York, per citarne solo due). Picasso, Van Gogh, Goya, Turner, Tiepolo, Canaletto e poi Caravaggio, Rubens, De Chirico e tanti altri. Un'esposizione come cassa armonica per far risuonare, oltre i secoli e le differenze, un dialogo profondo tra opere e artisti lontani e pur vicinissimi, affiancati all'eccezionale collezione permanente del museo napoletano, trascurato troppo dalla città, come spesso ahinoi accade. Un percorso nell'arte e nella storia originale e affascinante. Siamo tutti invitati.

Museo di Capodimonte, dal 24 Ottobre al 20 Gennaio, ore 8.30-19.30, chiuso il mercoledì
Intero 10 €, ridotto 5 €. Info: 848800288



**PIZZETTERIA
I TRE
MOSCHETTIERI**

via L. Da Vinci, 10
80011 Acerra (Na)

cell. 338 560 50 03

di Santolo Riemma

Chiuso il Martedì

una goccia fa il mare...

arteria per arteria

sostieni la tua rivista

- sottoscrivi un abbonamento
- richiedi uno spazio pubblicitario

redazione@rivista-arteria.it
tel. 338 1107958



Studio Tecnico d'Architettura

dott. Michele Caturano

Architetto

Studio Tecnico:
Via V. Emanuele II, 163
Sede legale:
Via V. Veneto, P.co dei Pini B3
Acerra (NA) - 80011

Cell.: Wind. 328-3021128
Tim. 338-8985758

Wine Bar Feleppa

Corso Vittorio Emanuele 91/93
Marigliano (di fronte ex circumvesuviana)

UN VINO IN BOTTIGLIA
RACCONTA UN'INFINITÀ DI COSE
PER CHI SA LEGGERE...

... Wine Bar Feleppa ESISTE SOPRATTUTTO
PER AIUTARE A SCOPRIRE TUTTO QUESTO.

Aperti dal martedì alla domenica dalle ore 20.00
Infoline: 333/6365617

Progettazione e Realizzazione Strutture in Legno
Impermeabilizzazione ed Isolamento Termico



Consulente Tecnico:
Ing. Petrella Michele

Via Santolo Riemma, 20 - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.5207580 - cell. 3334567632

Farmacia Tortora

Laboratorio preparazioni magistrali,
ufficinali, omeopatiche

Via Annunziata, 46 - Acerra - Tel. 0815201267
e-mail: mail@farmaciatortora.it